

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

### 69° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1975

Presidenza del Vice Presidente **SEGNANA**

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Sistemazione del personale della Società per l'esercizio di impianti meccanografici (S.E.I.M.), S.p.A., in liquidazione » (1787):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 973, 974, 975 e <i>passim</i>
BORSARI . . . . .	975
MARANGONI . . . . .	974, 975, 977
MAZZARRINO, sottosegretario di Stato per il tesoro . . . . .	974, 980
PANDOLFI, sottosegretario di Stato per le finanze . . . . .	974, 975
RICCI . . . . .	976
VISENTINI, ministro delle finanze . . . . .	977

##### Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Disposizioni sulla decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale » (1865):

PRESIDENTE . . . . .	982, 986, 991 e <i>passim</i>
ASSIRELLI . . . . .	986
BERGAMASCO . . . . .	990

BORSARI . . . . .	Pag. 986, 988, 991 e <i>passim</i>
DE PONTI, relatore alla Commissione . . . . .	991, 997
PAZIENZA . . . . .	989, 1000
PINNA . . . . .	988, 990
POERIO . . . . .	998
RICCI . . . . .	988
VISENTINI, ministro delle finanze . . . . .	982, 994 997 e <i>passim</i>

*La seduta ha inizio alle ore 17.*

*MARANGONI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« Sistemazione del personale della Società per l'esercizio di impianti meccanografici (S.E.I.M.), S. p. A., in liquidazione » (1787)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Sistemazione del personale

della Società per l'esercizio di impianti meccanografici (S.E.I.M.), S.p.A., in liquidazione ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, la discussione del disegno di legge era stata sospesa nella seduta dell'11 dicembre 1974 perchè la 1<sup>a</sup> Commissione, in un primo tempo, aveva espresso parere contrario. Rinovata la richiesta di parere alla stessa Commissione, fornendo nuovi elementi per un giudizio più approfondito, questa nei giorni scorsi è ritornata sul problema esprimendo parere favorevole e invitando, al contempo, la Commissione di merito a voler tener presenti eventuali analoghe situazioni, nonchè la necessità che il personale da assumere sia compreso nell'organico, in modo da non creare la via per una sua ingiustificata espansione.

**PANDOLFI**, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Prendo atto con soddisfazione che la Commissione affari costituzionali ha espresso un parere che consente l'ulteriore iter del provvedimento.

**MAZZARRINO**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esiste ancora, però, il problema della copertura.

**PRESIDENTE**. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame degli articoli di cui do lettura.

#### Art. 1.

Per l'espletamento dei compiti attinenti i servizi meccanografici degli uffici dipendenti dall'Amministrazione periferica delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, direttamente interessati alla riforma tributaria, il Ministero delle finanze, in deroga al disposto dell'articolo 25, secondo comma, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, è autorizzato ad assumere nelle categorie del personale non di ruolo, previste dalla tabella 1 allegata al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e

successive modificazioni ed integrazioni, i dipendenti della Società per l'esercizio di impianti meccanografici (SEIM) s.p.a. con sede in Roma, via Vallarsa n. 30, posta in liquidazione il 30 agosto 1973, nel limite massimo complessivo di 164 unità, così ripartite:

fino a 3 elementi, nella categoria dei diurnisti di prima categoria;

fino a 15 elementi, nella categoria dei diurnisti di seconda categoria;

fino a 138 elementi, nella categoria dei diurnisti di terza categoria;

fino a 8 elementi, nella categoria dei diurnisti di quarta categoria.

Il personale di cui sopra è collocato, con la qualifica di diurnista, nella categoria non di ruolo corrispondente alla qualifica contrattuale rivestita dagli interessati presso la suddetta Società, a prescindere dal titolo di studio posseduto e dall'età che, per quanto riguarda il limite massimo, non può superare, comunque, gli anni sessanta, comprese le categorie aventi titolo all'applicazione delle norme previste dalla legge 2 aprile 1968, n. 482.

La corrispondenza tra le categorie del personale non di ruolo previste dalla tabella 1, allegata al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni e integrazioni, e le qualifiche contrattuali rivestite, al 30 agosto 1973, dagli aspiranti al collocamento in parola è stabilita dall'annessa tabella.

Il senatore Marangoni ha presentato un emendamento al primo comma, inteso ad aggiungere, dopo le parole « posta in liquidazione il 30 agosto 1973 », le altre: « risultanti dipendenti alla data del 26 novembre 1972, ripartiti nella categoria dei diurnisti di di prima, seconda, terza e quarta categoria ».

**MARANGONI**. Onorevole Presidente, sono già intervenuto nella discussione generale per esprimere alcune riserve sulla formulazione dell'articolo 1. In sostanza, scopo dell'emendamento è quello di far retroagire il meccanismo dell'assunzione nell'Am-

6<sup>a</sup> COMMISSIONE69<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (5 febbraio 1975)

ministrazione finanziaria alla data alla quale si è previsto il passaggio alla stessa Amministrazione finanziaria del personale delle abolite imposte di consumo. Ritengo infatti che vi sia una sostanziale analogia tra le due categorie di personale. In questo modo si terrà conto anche di quelle unità di personale che si sono trovate senza lavoro prima della formale innessa in liquidazione della società.

**PANDOLFI**, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei chiedere al proponente l'emendamento se ritiene che da esso ne consegua un aumento del numero delle unità, fissato dal primo comma dell'articolo 1 del provvedimento in un massimo di 164. In caso affermativo, si creerebbe il problema della copertura poichè ritengo che il collega Mazzarrino abbia provveduto ad ottenerla sulla base di 164 unità e non oltre.

**MARANGONI**. Si dovrebbe trattare della differenza di venti persone.

**PRESIDENTE**. A mio giudizio, bisogna essere piuttosto precisi. Qui abbiamo un disegno di legge che prevede l'assunzione di 164 unità al massimo. Su questa proposta è stato espresso il parere da parte della 5<sup>a</sup> Commissione; se dovessimo ora modificare il provvedimento, contemplando l'assorbimento di ulteriori unità, saremmo costretti a chiedere di nuovo il parere della suddetta Commissione.

Senatore Marangoni, se l'emendamento fosse stato presentato quindici-venti giorni fa, quando abbiamo iniziato l'esame del disegno di legge, oggi avremmo il parere della 5<sup>a</sup> Commissione!

Abbiamo un disegno di legge che, ripeto, è molto preciso e si esprime nel senso che il Ministero delle finanze è autorizzato ad assumere i dipendenti della SEIM, posta in liquidazione il 30 agosto 1973, nel limite massimo complessivo di 164 unità, ripartite in un certo modo. L'emendamento mi pare che porrebbe in moto un meccanismo che consentirebbe di aumentare il contingente di 164 unità, stabilito in modo preciso.

**BORSARI**. Non si tratta delle stesse unità dell'organico? Io credo che siano gli stessi dipendenti: il problema allora è di vedere se possiamo avere riguardo, ai fini del trattamento previdenziale, anche del periodo in cui sono rimasti disoccupati prima della liquidazione della SEIM. Non si pretende che siano pagati per questo periodo, ma che sia valutato ai fini pensionistici. Inoltre, potrebbe sussistere il fatto che ricordava il Presidente, e cioè che un certo numero di dipendenti se ne siano andati e abbiano trovato un'altra occupazione: io credo che 164 unità rappresentino l'organico completo di due anni fa.

**PRESIDENTE**. Probabilmente non sono più 164 unità!

**MARANGONI**. Se riconosciamo che esiste una correlazione tra i dipendenti della Società SEIM e quelli delle ex imposte di consumo, perchè dobbiamo prendere come base coloro che risultavano in forza al momento della liquidazione, e cioè al 30 agosto 1973, e non alla data del 26 novembre 1972?

**PRESIDENTE**. Se il problema viene posto in questi termini, l'emendamento non è accettabile. Si tratta di personale facente parte di una società che non gestiva le imposte di consumo, ma si occupava di operazioni meccanografiche; di una emanazione cioè dell'INGIC, che non aveva a che fare, ripeto, con le imposte di consumo. Difatti, se si guarda alla relazione, il campo operativo di tale società riguardava le imposte indirette, l'IGE.

Il provvedimento all'esame tiene conto dell'esistenza presso la SEIM di un personale altamente specializzato — secondo quanto è stato a noi riferito — che svolgeva un lavoro per conto del Ministero delle finanze, ma nei cui confronti non esisteva alcun rapporto pubblicistico: la SEIM svolgeva certe attività per conto dell'Amministrazione finanziaria su di un piano squisitamente privatistico.

Credo che il suo emendamento, senatore Marangoni, ampli sensibilmente la portata

del disegno di legge; esso mette in moto dei meccanismi che non rientrano nelle valutazioni fatte dal Ministero delle finanze nel momento in cui ha ritenuto di dover prendere atto che vi era del personale disponibile che poteva essere assorbito.

A mio giudizio, se le cose sono impostate così come lei le ha prospettate, l'emendamento non può essere accolto.

R I C C I . Signor Presidente, già in sede di discussione generale io avevo manifestato le mie perplessità in ordine al presente disegno di legge per la gravità del precedente che esso viene a costituire. Per un debito di coscienza e con il rispetto dovuto al signor Ministro e al rappresentante del Governo, non potendo che confermare le considerazioni svolte a suo tempo, io sarei spinto a votare contro i singoli articoli e il disegno di legge nel suo complesso; tuttavia dichiaro sin d'ora che mi asterrò dalla votazione.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dal senatore Marangoni, io credo di poter convalidare quanto lei ha affermato in ordine alla diversa natura giuridica del rapporto di lavoro del personale della SEIM e del personale facente parte di istituti, enti e organismi privati che gestivano le imposte di consumo.

L'esenzione dai tributi, come l'imposizione dei tributi, sono competenza esclusiva dell'Amministrazione dello Stato, la quale può delegare per questa sua funzione province, comuni e organismi diversi. Quando l'Amministrazione dello Stato ha ritenuto di dover riassumere in proprio e gestire direttamente il servizio di imposizione e riscossione dei tributi (com'è nella sostanza della riforma tributaria), era chiaro che doveva assumersi anche l'onere del personale che, delegato per tale servizio, aveva per tanti anni collaborato alla vita finanziaria dello Stato.

Nella fattispecie, però, ci troviamo di fronte ad una società privata convenzionata, come può esserlo qualsiasi società, per assolvere a determinati servizi sotto forma di commissione e come tale regolarmente retribuita. Questa società non ha svolto un servizio pubblico per delega dello Stato e, pertanto, non

vi è alcun rapporto che possa interferire tra la cessazione della sua attività e l'entrata in vigore della riforma tributaria.

È da escludere nella maniera più assoluta, intanto, che possa essere accettabile l'emendamento con la retrodatazione, perchè esplicitamente o *ex implicito* si ammette che la retrodatazione ha la finalità di inglobare nel disegno di legge un numero di persone superiore alle unità che risultavano alla data del 30 agosto 1973, data sotto la quale la società è stata posta in liquidazione. Naturalmente, se l'emendamento venisse accettato con questa finalità, esplicitamente dichiarata o implicitamente contenuta, creeremmo nell'assurdo giuridico che il disegno di legge determina un ulteriore assurdo giuridico, quello cioè di ridare vita ai rapporti liberamente cessati in un regime privatistico e che per effetto della cessazione hanno portato delle conseguenze dal punto di vista privato e dal punto di vista pubblico. Dal punto di vista privato, nel senso che gli interessati avranno ricevuto le indennità loro spettanti; dal punto di vista pubblico, nel senso che avranno beneficiato della indennità di disoccupazione e delle prestazioni di carattere previdenziale che l'ordinamento giuridico assicura ai lavoratori disoccupati.

Non è esclusa, peraltro, l'eventualità comunque ipotizzabile che queste persone, come ebbi occasione di dire, se tecnicamente idonee e valide, probabilmente hanno già trovato occupazione in altri organismi o altri settori, data la richiesta di meccanografi che c'è nel nostro paese.

Per tutte queste considerazioni esprimo parere contrario all'emendamento, a prescindere dal problema della copertura sul quale, dal punto di vista formale, una volta accertata l'incidenza dovremmo sentire, oltre al Tesoro che certamente è la più autorevole espressione in materia, anche la Commissione bilancio, alla quale faticosamente siamo riusciti a strappare un parere favorevole per il numero di unità indicate.

Ma io torno ad insistere sul fatto che il disegno di legge a mio giudizio non può essere accolto, perchè crea un precedente nei confronti di qualsiasi organismo che abbia rice-

vuto dallo Stato o dalla pubblica Amministrazione l'appalto di un servizio.

Mi domando, infatti, per quale motivo non si adotta uguale provvedimento per quel tale centro di elaborazione che provvede alla istruttoria e al pagamento dei prezzi di integrazione del grano e dell'olio per conto degli enti di sviluppo. Il personale di questa azienda potrà invocare di essere inglobato nell'organico del Ministero dell'agricoltura. Ricordo che esisteva già un altro organismo che convogliava il lavoro di tutte le esattorie delle imposte dirette e il cui personale non ha invocato un disegno di legge di questo tipo.

Ma vi è di più: nel personale che si intende collocare in ruolo presso il Ministero delle finanze vi sono giovani di età inferiore a quella che la legge prevede per il collocamento. Quindi, alla inosservanza di una norma giuridica ben precisa, qual è quella sul collocamento, contenuta nello statuto dei lavoratori, aggiungiamo, sotto forma di sanatoria, un'altra inosservanza in quanto assumiamo questo personale alle dipendenze dell'Amministrazione dello Stato e teniamo i posti riservati fino al momento in cui il personale medesimo non avrà raggiunto la maggiore età.

Siccome tutto questo è in aperto contrasto con la reiterata volontà del Parlamento di pervenire ad una riforma organica delle norme sul pubblico impiego, dissociandomi dall'orientamento del mio Gruppo e della maggioranza, ribadisco di essere nettamente contrario all'emendamento e al disegno di legge nel suo complesso.

V I S E N T I N I , *ministro delle finanze*. Dopo le dichiarazioni del senatore Ricci, non posso non rilevare che il disegno di legge non porta la mia firma, perchè è stato presentato dal Governo precedente. È vero che avrei potuto ritirarlo, ma non l'ho fatto e lo mantengo, tenuto conto delle aspettative che si sono create nel personale interessato. Nel contempo, però, vorrei pregare il senatore Marangoni di ritirare l'emendamento in modo che il provvedimento non soffra ulteriori ritardi. Si tratta, ripeto, di un problema che ci siamo trovati a dovere affrontare; quindi ne prendiamo atto e lo chiudiamo.

M A R A N G O N I . Mi rendo conto delle difficoltà che si vengono a creare in un disegno di legge di questa natura. Ed è proprio in considerazione delle aspettative che si sono determinate nella categoria interessata e della necessità di chiudere questo problema che noi ritiriamo l'emendamento.

Vorrei, però, pregare l'onorevole Ministro di vedere se sia possibile provvedere, almeno ai fini pensionistici, per il periodo in cui il personale in oggetto è rimasto disoccupato. Avevamo già detto in sede di discussione generale che eravamo favorevoli al disegno di legge e che intendevamo proporre dei miglioramenti; viste le difficoltà, e valutato il pericolo di un ulteriore ritardo, ritiriamo — ripeto — l'emendamento favorendo l'approvazione del provvedimento, anche se non ci soddisfa pienamente, convinti così di risolvere almeno la questione della riassunzione del personale che ormai da tempo attende di essere sistemato.

P R E S I D E N T E . Prendiamo atto del fatto che l'emendamento è stato ritirato. Il Governo, poi, potrà tener conto, se lo ritiene, della raccomandazione formulata dal senatore Marangoni.

Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 1.

(È approvato).

#### Art. 2.

Le domande di assunzione, redatte su carta legale ed indirizzate al Ministero delle finanze — Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, Roma (EUR) — devono essere prodotte, entro venti giorni dalla data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*, all'Intendenza di finanza di Roma, che ne curerà l'immediato inoltramento.

Il termine per la presentazione delle domande, ove scada in giorno festivo, sarà prorogato di diritto al giorno seguente non festivo.

Nella domanda l'interessato deve indicare:

- 1) cognome e nome;
- 2) luogo e data di nascita;
- 3) stato di famiglia;
- 4) possesso della cittadinanza italiana;
- 5) il comune nelle cui liste elettorali è iscritto, ovvero i motivi della non iscrizione o della cancellazione dalle liste medesime;
- 6) se abbia riportato condanne penali;
- 7) il titolo di studio;
- 8) la posizione nei riguardi degli obblighi militari;
- 9) i servizi eventualmente prestati presso pubbliche amministrazioni e le cause di risoluzione di precedenti rapporti di pubblico impiego;
- 10) la qualifica contrattuale rivestita, al 30 agosto 1973, presso la s.p.a. SEIM, nonchè le mansioni svolte;
- 11) il domicilio o recapito al quale desidera che siano inviate le eventuali comunicazioni.

La firma posta in calce alla domanda dovrà essere autenticata da un notaio o dal segretario comunale del luogo di residenza dell'aspirante, oppure da uno dei pubblici ufficiali, di cui all'articolo 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

Il requisito della buona condotta è accertato d'ufficio.

A corredo della domanda di assunzione deve essere allegata una dichiarazione in carta libera, rilasciata dal datore di lavoro, che ne assume la responsabilità, attestante:

- 1) la data di assunzione in servizio presso la SEIM;
- 2) la qualifica, di cui al vigente contratto collettivo di lavoro, rivestita dall'interessato alla data del 30 agosto 1973, nonchè la natura delle mansioni svolte a tale data;
- 3) la posizione amministrativa del dipendente nei riguardi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Entro sessanta giorni dalla data di assunzione in servizio, gli interessati dovranno

produrre, a pena di decadenza, agli uffici cui sono assegnati, la seguente documentazione:

A) Titolo di studio: diploma originale o copia autenticata ai sensi dell'articolo 14 della legge 4 gennaio 1968, n. 15 (su carta da bollo).

Quando il diploma non sia stato ancora rilasciato è consentito di presentare, in sua vece, il certificato-diploma, sulla prescritta carta legale, contenente la dichiarazione di essere quello sostitutivo, a tutti gli effetti, del diploma sino a quando quest'ultimo non potrà essere rilasciato.

In caso di smarrimento o distruzione del diploma, l'interessato dovrà presentare il relativo duplicato rilasciato ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, oppure un certificato dal quale risulti che è in corso la procedura per il rilascio del duplicato stesso.

B) Estratto dell'atto di nascita redatto su carta da bollo. Tale documento dovrà essere rilasciato dall'ufficiale di stato civile del comune di origine se l'interessato è nato nel territorio della Repubblica e, se nato all'estero e sia già avvenuta la trascrizione dell'atto di nascita nei registri di stato civile di un comune italiano, dall'ufficiale di stato civile di quest'ultimo comune.

Qualora detta trascrizione non sia stata ancora eseguita, gli aspiranti nati all'estero potranno produrre un certificato dell'autorità consolare redatto in conformità e ai sensi dell'articolo 17 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

C) Certificato di cittadinanza italiana su carta da bollo, rilasciato dal sindaco del comune di origine o di residenza o dall'ufficiale di stato civile del comune di origine.

D) Certificato di godimento dei diritti politici su carta da bollo, rilasciato dal sindaco del comune di origine o di residenza.

Per i minori degli anni 21, il certificato, la cui presentazione in ogni caso è obbligatoria, conterrà la dichiarazione che il candidato non è incorso in alcuna delle cause che, a termini delle disposizioni vigenti, impediscono il godimento dei diritti politici stessi.

E) Certificato generale del casellario giudiziario su carta da bollo, rilasciato dal segretario della Procura della Repubblica.

F) Certificato sanitario su carta da bollo, rilasciato da un medico militare o dal medico provinciale o dall'ufficiale sanitario del comune, dal quale risulti che l'interessato possiede l'idoneità fisica al servizio continuativo ed incondizionato nell'impiego al quale aspira e che è stato sottoposto all'accertamento sierologico del sangue per la lue, ai sensi dell'articolo 7 della legge 25 luglio 1956, n. 837.

Qualora l'interessato sia affetto da qualche imperfezione fisica il certificato ne deve fare menzione ed indicare se tale imperfezione menomi l'attitudine all'impiego stesso.

Per gli aspiranti invalidi, inoltre, il certificato medico deve essere rilasciato dall'ufficiale sanitario del comune di residenza dell'aspirante e contenere, ai sensi, rispettivamente, dell'articolo 3 della legge 3 giugno 1950, n. 375, e dell'articolo 3 della legge 24 febbraio 1953, n. 142, oltre ad una esatta descrizione delle condizioni attuali dell'invalido risultanti dall'esame obiettivo, anche la dichiarazione che l'invalido non ha perduto ogni capacità lavorativa e, per la natura e il grado della sua invalidità o mutilazione, non riesce di pregiudizio alla salute ed alla incolumità dei compagni di lavoro ed alla sicurezza degli impianti.

L'Amministrazione si riserva, in ogni caso, di sottoporre a visita medica di un sanitario di sua fiducia i candidati per i quali lo ritenga necessario.

G) Documento militare:

1) per i richiedenti che abbiano già prestato servizio militare: copia o estratto dello stato di servizio militare (per gli ufficiali) ovvero copia o estratto del foglio matricolare (per i sottufficiali e militari di truppa) in carta da bollo, rilasciati dall'autorità militare competente.

Anche i richiedenti che siano stati riformati dopo la loro presentazione alle armi sono tenuti a produrre uno dei suddetti documenti;

2) per i richiedenti che siano stati dichiarati « abili arruolati » dal competente

Consiglio di leva, ma che per qualsiasi motivo non abbiano ancora prestato e non debbano prestare servizio militare:

a) se assegnati in forza ai Distretti militari (Esercito o Aeronautica): copia o estratto del foglio matricolare militare in bollo rilasciato dal Distretto militare competente;

b) se assegnati in forza alla Capitaneria di porto: certificato di esito di leva in bollo, rilasciato dalla Capitaneria di porto competente.

I documenti sopra indicati non possono essere sostituiti dal foglio di congedo;

3) per i richiedenti che siano stati dichiarati riformati o rivedibili dal competente Consiglio di leva:

a) se il giudizio è stato adottato dal Consiglio di leva presso il comune di origine o di residenza (candidati assegnati alle liste di leva terrestre): certificato di esito di leva, su carta da bollo, rilasciato dal sindaco e contenente il visto di conferma del commissario di leva;

b) se il giudizio è stato adottato presso una Capitaneria di porto (candidati assegnati alle liste di leva marittima): certificato di esito di leva in bollo, rilasciato dal commissario di leva e vistato dal comandante di porto;

4) per i richiedenti, infine, che non siano stati ancora sottoposti al giudizio del Consiglio di leva: certificato di iscrizione nelle liste di leva in bollo, rilasciato dal sindaco, se l'interessato è stato assegnato alle liste di leva terrestre, ovvero analogo certificato rilasciato dalla Capitaneria di porto, se l'aspirante è stato assegnato alle liste di leva marittime.

I seguenti documenti debbono essere di data non anteriore a tre mesi da quella di scadenza dal termine per la presentazione:

1) certificato di cittadinanza italiana;

2) certificato di godimento dei diritti politici;

3) certificato generale del casellario giudiziario;

6<sup>a</sup> COMMISSIONE

69° RESOCONTO STEN. (5 febbraio 1975)

4) certificato medico;

5) documento militare (ad eccezione di coloro di cui alla lettera G, punto 1).

I documenti indicati alle precedenti lettere A), B), C), D), E) ed F), non sono soggetti alla legalizzazione delle firme ai sensi dell'articolo 18 della legge 4 gennaio 1968, n. 15. Dovranno, invece, ai sensi dell'articolo 16 della citata legge, essere legalizzate dal provveditore agli studi le firme sui diplomi originali e sui certificati di studio rilasciati dai capi delle scuole parificate o legalmente riconosciute non aventi sede nella provincia di Roma.

I profughi dai territori di confine hanno facoltà di fare riferimento a documenti già presentati ad altri uffici pubblici o ad atti ivi esistenti dai quali risultino le posizioni giuridiche o le posizioni di fatto da comprovare. In tal caso essi dovranno indicare per tali documenti l'autorità che li ha rilasciati o gli uffici presso cui sono depositati.

I profughi suddetti hanno anche facoltà di avvalersi di documenti diversi da quelli richiesti purchè questi siano riconosciuti idonei dall'Amministrazione.

*(È approvato).*

### Art. 3.

Il personale straordinario di cui al precedente articolo 1, al compimento, con esito favorevole, di un periodo ininterrotto di servizio non inferiore a sei mesi, è collocato d'ufficio, nella qualifica iniziale del ruolo organico corrispondente alla categoria d'impiego non di ruolo cui appartiene, a prescindere dal titolo di studio posseduto, secondo le modalità previste dall'articolo 2, comma quarto, della legge 4 febbraio 1966, n. 32.

Il personale di cui sopra che, pur avendo superato con esito favorevole il suddetto periodo di servizio, non ha ancora compiuto, a tale data, l'età minima prevista dall'articolo 2, numero 2), del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per poter accedere ad impieghi di Stato, sarà collocato d'ufficio, con i criteri e le modalità

indicate nel precedente comma, nel corrispondente ruolo organico, al raggiungimento, da parte dei singoli interessati, del diciottesimo anno di età.

Sono comunque esclusi dal collocamento previsto dal primo comma del presente articolo coloro i quali, pur avendo superato, con esito favorevole, il prescritto periodo di servizio, abbiano già compiuto, a tale data, il cinquantesimo anno di età.

Il rapporto di impiego si risolve di diritto nei confronti di coloro i quali non abbiano riportato il giudizio favorevole al termine del periodo di servizio non inferiore a sei mesi. Ai medesimi spetta, in tal caso, una indennità pari ad una mensilità del trattamento relativo al periodo di servizio effettivamente prestato.

Il personale collocato in ruolo organico ai sensi del primo e secondo comma del presente articolo ha facoltà di optare, entro sessanta giorni dalla decorrenza della nomina, per la conservazione della iscrizione all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

*(È approvato).*

### Art. 4.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno 1974 in lire 15.000.000, si farà fronte con il normale stanziamento di bilancio sul capitolo n. 1321 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per il medesimo anno

**M A Z Z A R R I N O**, sottosegretario di Stato per il tesoro. Allo scopo di meglio precisare il meccanismo della copertura, propongo che il testo dell'articolo 4 venga sostituito dal seguente:

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno 1975, valutato in lire 283 milioni, si provvederà mediante riduzione di pari importo dello stanziamento di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.



6ª COMMISSIONE

69° RESOCONTO STEN. (5 febbraio 1975)

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 4, presentato dal rappresentante del Governo.

(È approvato).

#### Art. 5.

La presente legge entra in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame dell'allegata tabella, di cui do lettura:

*Tabella di corrispondenza tra le qualifiche del personale non di ruolo previsto dalla tabella 1 allegata al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e le qualifiche del vigente contratto collettivo di lavoro rivestite al 30 agosto 1973 dal personale alle dipendenze della SEIM s.p.a. in liquidazione*

#### Qualifiche di inquadramento

#### Qualifiche di provenienza

Diurnista di 1ª categoria (parametro 190)

Dirigente; capo servizio amministrativo e personale; capo servizio tecnico commerciale.

Diurnista di 2ª categoria (parametro 160)

Capo ufficio; capo settore; capo reparto tecnico ciclo meccanografico; vice capo reparto tecnico ciclo meccanografico; segretario di direzione con mansione di concetto; contabile con mansioni di concetto e primanotista.

Diurnista di 3ª categoria (parametro 120)

Controllore di settore tecnico di ciclo meccanografico comprendente una o più fasi di ciclo medesimo; magazziniere; operatore meccanografico d'ordine, addetto alle macchine meccanografiche escluse le perforatrici e verificatrici agenti mediante tastiera; codificatore; operatrice di macchina perforatrice e verificatrice agente mediante tastiera; apprendista operatrice di macchina perforatrice e verificatrice agente mediante tastiera.

Diurnista di 4ª categoria (parametro 100)

Autista; fattorino; personale di fatica; addetto alle pulizie ed allo scarico e carico.

(È approvata).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

**Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:**

**« Disposizioni sulla decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale » (1865)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni sulla decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale ».

Do subito la parola al ministro Visentini, che potrà dare i richiesti chiarimenti sullo stato di attuazione dell'anagrafe tributaria.

V I S E N T I N I , *ministro delle finanze*. Chiedo scusa alla Commissione se forse, nonostante l'orologio che mi sono posto davanti, non sarò brevissimo. In effetti, l'argomento che stiamo per affrontare è di notevolissima importanza e coinvolge un complesso di altre questioni. Forse, sul puro piano dell'astuzia — mi si consenta questa espressione — sarebbe stato meglio minimizzarlo, ma di fronte a questa Commissione e in presenza della realtà delle cose, mi è sembrato doveroso, proprio per rispetto nei confronti del Senato, esporlo in tutta la sua portata.

Ho avuto occasione, poco fa, di consegnare a qualcuno di loro, non a tutti perchè non avevo braccia sufficienti per portarli, i nuovi moduli, compresi gli allegati per la dichiarazione fiscale relativa alle persone fisiche. Mi rendo conto di essere destinato, senza con questo voler fare la vittima o essere compianto, a ricevere nei prossimi mesi, come in qualche occasione è accaduto, dei rimproveri per i ritardi con cui avvengono certi adempimenti da parte del Ministero delle finanze. Devo dire che sono disposto entro certi limiti ad accettarli e ad assumere certe responsabilità per aver fatto oggi cose che dovevano essere compiute prima. Il responsabile di un dicastero risponde, in una certa misura, anche delle scelte precedenti, purchè non sia rimproverato per le cose che fa al fine di rimediare ai ritardi del passato.

Arrivare ai primi di dicembre al Ministero delle finanze e non trovare i moduli della dichiarazione è stata francamente una cosa di un certo peso per chi si trova a coprire la carica di Ministro delle finanze; ma loro avranno rilevato che è trascorso tutto il 1974 senza che ci sia stato il modulo per la dichiarazione dei redditi delle persone giuridiche. Ed è noto che chiunque chiudeva l'esercizio dal 2 gennaio in poi, doveva fare la dichiarazione in base ai principi stabiliti dalla nuova legge. Chi lo chiudeva al 31 dicembre era ancora soggetto alla vecchia disciplina, ma chiunque lo chiedeva, ipoteticamente, al 2 gennaio — molti lo hanno fatto al 30 aprile — aveva il periodo d'imposta scisso in due parti, una che andava fino al 31 dicembre (con la vecchia legge) e una che andava al momento della chiusura (con la nuova disciplina); per quest'ultima parte veniva applicata l'imposta sul reddito delle persone giuridiche in luogo della ricchezza mobile sulle società. Mancando il modulo, dobbiamo dare atto ai contribuenti della loro diligenza nel presentare, come hanno potuto, le proprie dichiarazioni; qualcuno, a quanto sembra, l'ha presentata addirittura in carta da bollo, il che dimostra, tutto sommato, che esiste ancora del rispetto (forse paura) nei confronti dell'Amministrazione finanziaria.

Su questo punto non mi soffermerò ancora, ma è un indice delle difficoltà incontrate; del resto loro sanno che anche i problemi del personale non sono stati facili, anche ai supremi vertici dell'Amministrazione, ove si tenga presente che dal 30 aprile 1973 è scoperto il posto di direttore generale del catasto, una direzione di enorme importanza, ove si pensi che l'anno passato l'applicazione della ventilata imposta *una tantum* sulle case veniva collegata alle iscrizioni catastali.

Voglio quindi indicare le gravi difficoltà e la situazione di estremo disagio in cui l'Amministrazione si trova per l'applicazione della riforma tributaria. L'errore fondamentale — mi sia concesso di dirlo — sta nel fatto di aver compiuto una riforma legislativa e aver ritenuto che la riforma tributaria si esaurisse nel fatto legislativo, mentre essa è un fatto essenzialmente amministrativo. Non si tratta di introdurre nuovi tributi, ma di gestirli,

nuovi e vecchi che siano. Il fatto tributario è un grosso fatto gestionale, è una grande azienda da gestire. Bisogna tener conto delle possibilità di gestione, perchè se si hanno delle macchine per fare le scarpe, è difficile poterci fare dell'elettronica fine! Così nell'amministrazione bisogna inevitabilmente adeguare il fatto legislativo a quello amministrativo. Quando si vogliono fare delle modificazioni legislative, bisogna accompagnarle (so benissimo di dire delle cose ovvie) al fatto amministrativo; quindi la riforma, come ho più volte ripetuto, anche nella relazione che accompagnava il disegno di legge di delegazione tributaria alla Camera, presentato nel luglio del 1969, deve avere come base il riordinamento dell'amministrazione, senza il quale nulla si può fare.

L'argomento che ho introdotto, quindi, non è estraneo, ma ben dentro l'oggetto di cui stiamo parlando, cioè la anagrafe tributaria. Questa è oggi il fatto dimensionalmente più grosso (e in questo caso la parola grosso, di cui spesso si abusa in Italia sostituendola alla parola grande, è perfettamente aderente) dell'Amministrazione finanziaria e, credo, di tutta l'Amministrazione pubblica italiana; perchè, come è stata concepita, l'anagrafe tributaria in Italia è l'evento più grosso che si sia pensato, addirittura nell'intera Europa, quanto meno nelle pubbliche amministrazioni.

Dunque, evento di grandissima portata, che si scompone in una serie di innumerevoli questioni che vanno dalla dichiarazione stessa a tanti altri, ivi comprese le complicazioni introdotte da alcuni fatti legislativi del mese di agosto, per i quali, a un certo punto, non si sapeva più come fare. Valga per tutti l'esempio della dichiarazione che va fatta in caso di cumulo, dove la legge si contraddice nello stesso articolo.

Ma ritorniamo all'anagrafe, della quale ho detto essere il fatto più impegnativo di fronte al quale l'Amministrazione si trova. Io ringrazio la Commissione dei trenta per la rapidità con la quale ha esaminato quei provvedimenti che ci hanno permesso di rispettare il termine del 31 dicembre, anche se un po' troppo all'ultimo momento. Quindi io, sulla base di un primo esame e di una prima ap-

prossimazione, ho ritenuto, per dovere di lealtà e di correttezza verso il Parlamento, di proporre il disegno di legge in discussione col quale si pone l'accento sull'assoluta impossibilità di rispettare il termine del 1° aprile 1975, previsto dalla legge vigente per l'entrata in vigore di quell'immenso congegno che è la anagrafe tributaria, con tutte le indicazioni previste dall'articolo 6 del decreto delegato che regola appunto questa materia, ivi compresa l'indicazione del numero di codice fiscale sulle fatture. Ho presentato questo disegno di legge come fatto di emergenza e per il dovere di far presente al Parlamento che il Governo è nell'impossibilità di rispettare quella data; nello stesso tempo abbiamo tenuto in sospenso il provvedimento rettificativo del decreto n. 605, per vedere se erano esattamente quelle le modificazioni da fare, oppure ve ne fossero di tipo diverso.

La prima considerazione che ha spinto il Governo a sottoporre all'attenzione del Parlamento il disegno di legge si richiamava ai ritardi avvenuti nel personale, elemento essenziale per far funzionare l'anagrafe tributaria. Non occorre che io ricordi estesamente le vicende: c'era stato il decreto-legge presentato dal Governo precedente che prevedeva, fra l'altro, l'assunzione di un notevole numero di meccanografi e di personale specializzato per la direzione centrale, oltre che per la periferia; quel decreto non ottenne l'approvazione della Camera e decadde. Subito dopo, quattro autorevolissimi presidenti di Gruppi parlamentari hanno presentato un provvedimento contenente le medesime norme di cui al decreto respinto dalla Camera, omettendo — ma credo per errore — le indicazioni sul personale centrale dell'anagrafe tributaria. Quindi anche nella relazione si faceva presente che la possibilità di applicare — alla data indicata, anche se molto spostata rispetto alla legge vigente — la disciplina dell'anagrafe tributaria dipendeva essenzialmente dalla rapida assunzione del personale e quindi dall'approvazione delle disposizioni di legge relative al personale.

Difatti — e sono grato di ciò — mi pare che all'ordine del giorno vi e anche la proposta Bartolomei ed altri, « Norme per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione

finanziaria », di cui è relatore il senatore Buzio, che non è oggi presente per ragioni di malattia ed al quale formulo vivissimi auguri di pronta guarigione.

Il personale è indubbiamente un elemento essenziale — lo ripeto — e io spero e mi auguro che i due provvedimenti, quello che stiamo discutendo e quello di iniziativa parlamentare, vengano valutati in una visione unitaria. Noi non abbiamo presentato proposte in ordine al problema del potenziamento dei servizi per non sovrapporci ad un provvedimento di iniziativa parlamentare, ma si potrebbe tener presente che tale provvedimento è composto da una parte relativa alla anagrafe e da un'altra, molto importante, relativa ad altri settori dell'Amministrazione e cioè alle imposte dirette, alle tasse e infine al ripristino dei ruoli diminuiti per effetto della legge sull'esodo e della legge per i combattenti. Si potrebbe, allora, in questa sede, scorporare la parte relativa all'anagrafe tributaria, perchè i nuovi termini che il Parlamento andrà a fissare, sulla scorta delle nuove proposte che mi accingo a fare, sono strettamente connessi al fatto che ci sia contemporaneamente il personale, personale che richiede preparazione e per il quale sussiste sempre il rischio di un esodo perchè può trovare impiego in settori di sviluppo molto importanti nel mondo delle imprese private, le quali offrono spesso sistemazioni e remunerazioni migliori.

Prego, dunque, la Commissione di voler tener presenti questi due aspetti connessi in un modo strettissimo ed essenziale: termini che andremo a fissare e personale da assumere. Come accennavo, proponiamo un ulteriore rinvio dell'efficacia delle disposizioni relative alla decorrenza dell'obbligo dell'indicazione del numero di codice fiscale. In sostanza, tale obbligo avrà effetto dal 1° gennaio 1976 per gli atti di cui alle lettere c), d), e), f), g) ed i) dell'articolo 6 del decreto n. 605 del 1973; dal 1° luglio 1976 per gli atti di cui alle lettere b) ed h) del citato articolo 6 e per gli atti di cui all'ultimo comma dello stesso articolo; nonchè dal 1° gennaio 1977 per gli atti di cui alla lettera a), sempre dell'articolo 6.

Tuttavia il maggior tempo che noi chiediamo al Parlamento, deriva anche da altre considerazioni di portata più ampia sulle quali vorrei soffermarmi brevemente.

Il primo appunto, che è già nell'impostazione del disegno di legge ma che va accentuato, è quello della gradualità dell'entrata in vigore dell'anagrafe, la quale era stata concepita come un tutt'uno, come un meccanismo che, una volta predisposto, fatte tutte le prove, tutte le sperimentazioni, da un giorno all'altro potesse entrare in vigore in tutta la sua piena portata. Io penso, forse perchè invecchiando si mantengono certe vecchie idee e ci si insiste, che sia valida oggi più che mai la necessità di una gradualità nell'applicazione di questo congegno; occorre, infatti, individuare quali sono i settori nei quali via via deve essere applicato.

Per esempio bisogna scorporare alla lettera d) dell'articolo 6, tutte le dichiarazioni relative all'IVA, perchè quando si parla di « entrata in vigore dal 1° gennaio » tale data riguarda tutte le dichiarazioni che vanno fatte, quindi quelle relative alle imposte ma non quelle relative all'IVA, perchè altrimenti si colpirebbe la dodicesima e la tredicesima dichiarazione e tutti gli allegati, che per il provvedimento originario non dovevano contenere il numero del codice fiscale. Inoltre, vi è da tener presente che con un emendamento introdotto in una delle leggi dell'agosto di quest'anno anche gli allegati dell'articolo 29 del decreto sull'IVA, cioè l'elenco dei clienti, devono contenere il numero del codice fiscale, e allora la data, necessariamente, deve essere spostata perchè altrimenti vorrebbe dire che tutto ha funzionato per un anno. Dobbiamo, poi, stare attenti al fatto che i contribuenti saranno portati a chiedere il numero di codice fiscale all'ultimo momento, via via che ne avranno necessità, e quindi dobbiamo graduare le varie esigenze in modo da non avere un affollamento che farebbe saltare il sistema qualunque esso fosse, perchè nessun sistema può tollerare una immissione di tanti milioni di unità di comunicazione. Dunque, a mio avviso, si deve rispettare il principio della gradualità e, nello stesso tempo, indicare i nuovi termini in modo da assicurare moralmente e politicamente che siano mantenu-

ti senza ricorrere, come troppo spesso accade in questa e in altre materie, alle proroghe di mesi; io d'altra parte assicuro che, previa l'assunzione del personale, i termini possono essere effettivamente mantenuti.

Il secondo punto da osservare è quello della organicità e della conformità, ed è il più importante, in un certo senso, anche se tutta la materia è importante.

L'anagrafe tributaria non può essere un fatto che si sovrappone alle strutture amministrative esistenti, perchè allora non sarebbe gran che utile mantenendo tutto quello che già c'è e aggiungendo qualche cosa per pure ragioni di comunicazione. Se si introduce un congegno così nuovo, così moderno è da pensare che agisca sulle strutture amministrative esistenti, le quali non possono rimanere quali sono, ma devono essere sostituite e rinnovate, devono cioè essere diverse. La sovrapposizione, senza voler dare nessun senso deterioro alla parola, deve tener conto dei fatti su cui si inserisce, fatti che non sono astratti; si tratta di una amministrazione con le sue leggi, con le sue procedure, con le sue norme, di una amministrazione che deve adattarsi passo per passo — anche in questo caso vale il principio della gradualità — alla introduzione di nuove metodologie, di un nuovo tipo di lavoro e che, quindi, deve recepire la modifica anche di quelle norme formulate per una struttura non meccanizzata e inadatta ad operare secondo i nuovi moduli che si sta per introdurre.

Tutto ciò richiede un notevole impegno perchè occorre capire la situazione e non si può introdurre l'anagrafe tributaria senza tener conto di come il corpo nel quale essa viene introdotta può sopportarla e, soprattutto, senza tenere conto delle modificazioni che quel corpo deve subire per sfruttare veramente le immense possibilità che oggi può dare un moderno sistema meccanografico.

Nello stesso tempo vi è da curare l'unitarietà, intendo dire la visione unitaria della amministrazione che opera in settori molto diversi, con metodi spesso disparati, anche perchè lo richiede l'oggetto stesso della sua attività: imposte, tasse nei diversi settori, ed IVA, la quale, in particolare, da imposta d'at-

to si trasforma in imposta di periodo, prima a periodo mensile e poi a periodo annuale, e per di più è molto diversa sia dall'imposta di registro, che è un'imposta d'atto, sia dall'imposta di bollo. Quindi, condizione essenziale per la razionalizzazione e il coordinamento del sistema è una visione unitaria di tutta l'amministrazione e di tutti i settori dell'amministrazione, non per rendere omogeneo quello che tale non è nella realtà delle cose, ma per condurre a funzione unitaria e a utilità unitaria la raccolta del materiale necessario e, soprattutto, per imporre una disciplina e un regolamento che valga per tutta l'amministrazione. Oggi, infatti, abbiamo norme diverse; è stata approvata prima la legge delega poi le norme attuative, ma ancora non è stato realizzato quell'elemento essenziale che consenta a determinati organi di collegare le varie direzioni generali e soprattutto i tecnici e le direzioni generali.

Un altro aspetto che deve svilupparsi nel tempo, che non si pone come fatto immediato ma che a mio parere è importante, è quello delle conoscenze autonome nel campo dell'informatica. L'informatica è uno dei grandi ritrovati del mondo moderno e l'Italia è l'unico paese che non ha un piano e che non dà aiuti alla ricerca nel settore dell'informatica, pur avendo la più grande industria europea del settore. Ma questo è un discorso estraneo all'attuale argomento, estraneo, però, fino ad un certo punto. Noi, attraverso questo strumento che viene posto in essere, dobbiamo trovare il modo di dare all'Amministrazione — non solo a quella delle finanze, ma anche a quella di tutto lo Stato — una conoscenza autonoma nel settore dell'informatica, così da non dipendere dai fornitori che hanno scopi diversi e fanno il loro mestiere. Questi ultimi, infatti, devono essere strumenti dell'Amministrazione e non possono essere coloro che forniscono, nello stesso tempo, anche le conoscenze di base sulle quali avviene lo sviluppo del sistema. Tutto ciò è estremamente importante e da qui sorge la necessità di potenziare e rendere efficienti questi organismi amministrativi, affinché acquisiscano una loro autonoma capacità di valutazione e di giudizio sulle soluzioni da porre in atto. Tale programma richiede che nella in-

6<sup>a</sup> COMMISSIONE

69° RESOCONTO STEN. (5 febbraio 1975)

tegrazione del personale si consideri essenziale quello degli organismi centrali e della direzione da cui dipende l'anagrafe tributaria, come avviene d'altra parte in altri settori statali che rappresentano un notevole passo avanti perchè funzionano bene. Non dobbiamo pertanto dire in ogni occasione che le cose non vanno. In attesa che tutto ciò si possa fare, sto pensando se è possibile rivolgersi a qualche consulenza esterna, indipendente dai fornitori, per avere giudizi più tecnici, non essendo io un tecnico della materia. Cercherò di capire come funzionano queste cose con una certa metodologia e con l'aiuto del caro amico Pandolfi. Tale programma richiede un arco di tempo biennale o triennale necessario per la ristrutturazione dell'Amministrazione e la messa in moto del meccanismo. Ritengo che in due-tre mesi le cose si possano impostare per avviare tale ristrutturazione e la soluzione dei diversi problemi che si inseriscono strettamente nella vicenda dell'anagrafe tributaria. Alla fine, si avranno, da un congegno di questo tipo, notevoli modifiche. Le funzioni esecutive, cosiddette manuali, eseguite direttamente dall'uomo andranno diminuendo di consistenza ed importanza perchè saranno sostituite dal funzionamento delle macchine che richiederanno a loro volta un personale qualificato per l'elaborazione dei dati. Pertanto, il personale intermedio esecutivo avrà meno ragione d'essere.

L'applicazione dei tributi, inoltre, sarà più obiettiva perchè deriverà da un complesso di elementi sistematicamente raccolti. Non si tratta di parlare nei termini usati dai giornali, nè di caccia o pesca, ma di avere un congegno che rastrelli e funzioni per lo scopo prefisso. Esistono paesi in cui non vi sono contatti fisici tra uffici e corrispondenti, ma al massimo una corrispondenza che è fondata su elementi in possesso dell'organismo preposto e l'unico contatto avviene davanti agli organi giurisdizionali. Tutto questo può sembrare fantascientifico, ed allo stato attuale lo è. Tutto quanto riguarda il modulo per la dichiarazione non è estraneo al discorso fatto, anche per l'estrema difficoltà in cui ci troviamo quest'anno per l'applicazione delle imposte dirette. Si tratta di problemi che stiamo affrontando e vedremo se per il se-

condo anno di applicazione dei tributi sarà il caso di chiedere una proroga, ripristinando i termini di decadenza non appena si potrà prevedere il funzionamento del sistema con gradualità ed organicità, sulla base della revisione delle strutture amministrative e della stessa metodologia fin qui adottata. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il Ministro delle finanze per la relazione che credo abbia dato un contributo decisivo alla discussione del provvedimento all'esame e fornito a noi l'idea esatta della dimensione dei problemi di carattere amministrativo derivanti dall'attuazione di un meccanismo così importante come l'anagrafe tributaria.

Vorrei ora chiedere ai colleghi se vogliono prendere lo spunto per qualche altra domanda, poichè il Ministro è a disposizione.

**A S S I R E L L I .** Non aggiungerò molto a quanto già detto nella discussione generale. Desidero, innanzitutto, ringraziare lo onorevole Ministro che ci ha fornito stasera un quadro assai chiaro e particolareggiato circa i tempi di attuazione. Preferiamo che sia indicata una data realistica, anche se non troppo vicina, piuttosto che una data che poi non può essere mantenuta. L'importante è vederci chiaro, decidendo sulla base della realtà della situazione.

Sono d'accordo che il personale deve essere preparato, altrimenti è inutile averlo. Ma nel frattempo, in attesa dell'attuazione del codice, l'Amministrazione cosa fa? Adotta degli strumenti per impedire l'evasione? In quest'anno e mezzo ci sarà un controllo adeguato? Questi sono i quesiti che poniamo.

Il cittadino, oggi come oggi, in un momento di crisi come questo e in presenza di provvedimenti eccezionali come quelli di agosto, ha bisogno di sapere che, nei limiti del possibile, l'Amministrazione è in grado, almeno per le cose grosse (anche se le piccole possono sfuggire) di perseguire egualmente il contribuente evasore, anche se l'anagrafe non è ancora in funzione.

**B O R S A R I .** Devo dire che sono grato al Ministro, a nome del Gruppo comunista,

per le dichiarazioni che ha voluto farci, dichiarazioni che — mi permetto di aggiungere come apprezzamento personale — hanno messo ancora una volta in rilievo la competenza e la serietà con cui il Ministro attuale si accosta a questi problemi, aggiungendo un elemento di schiettezza e di chiarezza a quelle che sono le difficoltà che ci stanno di fronte.

Non posso, però, fare a meno di dire che le cose che ella, onorevole Ministro, ha avuto la cortesia di dichiarare oggi, con la schiettezza di cui parlavo prima, sono state oggetto di nostre precise osservazioni che lei, come membro autorevole della Commissione dei trenta, ben ricorderà. Tali osservazioni abbiamo avuto occasione di fare ogni qual volta si è discusso dell'anagrafe tributaria; l'ultima occasione l'abbiamo avuta quando fu presentato quel famoso schema di decreto che poi è rimasto lettera morta e al quale lei ha fatto riferimento nel corso della sua esposizione. La nostra opinione è stata critica, non solo in relazione al decreto, ma in relazione al modo con cui è avvenuta la costruzione di questa grossa impalcatura che è l'anagrafe tributaria. Abbiamo anche detto quali dovevano essere, a nostro avviso, i nuovi criteri che si sarebbero dovuti adottare per far funzionare l'anagrafe tributaria. Devo dare atto che in parte questi nostri giudizi e suggerimenti sono stati tenuti presenti nell'esposizione del Ministro, soprattutto quando ci ha parlato della necessità di collocare l'anagrafe tributaria in un contesto di ristrutturazione dell'apparato e, quindi, in una riforma di tutto l'ordinamento amministrativo, per metterlo in grado di recepire questo fatto nuovo. Infatti, attualmente abbiamo un apparato ad detto al prelievo fiscale che presenta una sensibile disparità di comportamenti tra i diversi settori, spesso separati gli uni dagli altri in compartimenti stagni. Da qui l'esigenza di riformare le strutture, di preparare tecnicamente il personale sul piano della metodologia e soprattutto dell'intercomunicabilità, necessaria tra i diversi comparti del Ministero. Al vertice, poi, occorre quella visione unitaria di cui l'onorevole Ministro ci ha parlato e sulla quale siamo perfetta-

mente d'accordo, così come riteniamo necessaria la gradualità.

Per quanto riguarda i Governi precedenti, bisogna riconoscere che le cose nel passato non sono andate come avrebbero dovuto andare. Non si sono, ad esempio, fatte presenti le esigenze che lei, signor Ministro, con tanta puntualità oggi ha richiamato a proposito della gradualità dell'assegnazione e dell'introduzione del codice fiscale. Sappiamo che si sono acquistati gli archivi che erano in possesso, se non sbaglio, del consorzio degli esattori. Sulla base di quelli si è iniziato il lavoro di assegnazione del codice fiscale, incorrendo in tutti gli errori che erano impliciti nella difettosità di questi archivi e correndo il rischio della duplicità di assegnazione dei codici. Si è così arrivati al momento attuale, in cui si è dovuto prendere atto dell'impossibilità di far funzionare per il primo di aprile il meccanismo.

Le do atto di quello che ha detto, signor Ministro. Sono d'accordo che lei non può fare subito quello che doveva esser fatto ieri. Ma è certo che tutto quanto fatto fino a oggi ha compromesso notevolmente gli elementi centrali e decisivi per l'applicazione e il funzionamento del nuovo sistema tributario. Quindi, non solo non c'è la garanzia per lo Stato di recepire attraverso il prelievo fiscale quanto era previsto, ma i cittadini sono esposti a un nuovo tipo di sperequazione tributaria che si verifica per l'impossibilità di un equo accertamento. Ed ecco, quindi, che mi associo alla domanda formulata dal collega Assirelli: in attesa dell'applicazione del nuovo sistema che cosa pensate di fare perchè il fenomeno dell'evasione sia limitato? Cosa pensa l'onorevole Ministro che si possa fare?

Desidero sapere poi se è vero che è stato dato l'ordine di distruggere le piccole anagrafi esistenti presso le varie sedi periferiche. Devo ricordare che oltre a quelli esistono altri punti di riferimento. Mi riferisco ai comuni, che hanno ancora una loro struttura che potrebbe rappresentare un punto di riferimento per avere la necessaria collaborazione in questo campo.

Queste considerazioni ho fatto e altre ancora volevo farne affinché restasse testimo-

6<sup>a</sup> COMMISSIONE

69° RESOCONTO STEN. (5 febbraio 1975)

nianza di quella che è l'opinione del nostro Gruppo su questa materia. Nell'esposizione dell'onorevole Ministro, che ho definito schietta, è pur mancato qualcosa che noi consideriamo fondamentale. Lei ha fatto riferimento alla dimensione del problema della messa in moto dell'anagrafe e ha detto che è il più grosso fatto che sia avvenuto in Europa. Per quello che ne so e per quello che mi è stato detto, nemmeno negli Stati Uniti d'America si è osato accettare e adottare una impostazione del tipo di quella che abbiamo scelto noi.

**P I N N A .** Noi dobbiamo essere sempre i primi della classe!

**B O R S A R I .** Noi abbiamo voluto realizzare un apparato fortemente centralizzato, che richiede quindi il meglio delle tecniche in materia. Mi risulta, addirittura, che la stessa IBM — che ha il compito di curare l'apparato centrale (mentre i terminali dovrebbero essere affidati, invece, alla Olivetti) — non sia in grado, non abbia ancora risolto o per lo meno trova delle grosse difficoltà a realizzare i collegamenti con i duemila terminali che dovrebbero collegarsi all'apparato centrale.

Ed allora, non si pone il problema di rivedere *ab origine* tutta l'impostazione? Tra l'altro, siamo andati avanti con un succedersi di provvedimenti che non so, dal punto di vista della organicità, quale efficacia possano avere.

Se ho ben capito, lei ha parlato di esigenza non solo di riflessione, ma di uno studio approfondito che insieme al Sottosegretario state compiendo per decidere poi il da farsi. Ebbene, onorevole Ministro, non è forse il caso di considerare se non sia opportuno tornare indietro, anche a proposito della gradualità di cui si è detto prima?

Poichè si era disposto (se non ricordo male) che i centri dovessero essere 10 e invece ora si è giunti a prevederne uno solo, mi pare che ciò sia in contrasto con la legge. Non so se lo sia fino al punto da far dichiarare illegale questo cambiamento, comunque è chiaro che non veniamo a rispettare quanto era stato disposto.

**R I C C I .** Quell'uno è il primo dei dieci!

**B O R S A R I .** Abbiamo parlato dell'opportunità di un decentramento. Tenuto conto dell'ordinamento regionale, non sarebbe il caso, ad esempio, di pensare a dei centri regionali che potrebbero alleggerire notevolmente tutto il lavoro dell'impianto centrale e offrire, d'altra parte, una possibilità di collaborazione e interscambio tra regioni, comuni, eccetera, nell'interesse della pubblica Amministrazione e delle condizioni della vita pubblica italiana nei suoi vari aspetti? Ciò consentirebbe, al tempo stesso, di realizzare un apparato capace di funzionare, perchè le debbo dire chiaramente — e mi dispiace, in quanto vorrei poterle dare credito quando lei parla della possibilità di rispettare i tempi — che, se non si cambia direzione, ho l'impressione che non arriveremo ad avere una anagrafe tributaria neppure nel 1978-79, con tutto ciò che la cosa può comportare.

Per avere la garanzia di riuscire è necessario naturalmente l'impegno, la competenza con cui il Ministro e il Sottosegretario stanno conducendo questo lavoro, ma, a mio avviso, è anche necessario realizzare le condizioni che debbono concorrere a mettere in movimento l'apparato. E talune di queste condizioni sono convinto che per un lungo periodo di tempo sarà addirittura impossibile realizzarle; per cui le saremmo grati se lei ci facesse conoscere il suo pensiero anche a questo proposito.

Lei è stato molto cortese nei confronti dei suoi predecessori quando ha richiamato la questione della mancanza di personale; e le debbo dare atto che ha impostato in modo diverso anche questo problema, facendo riferimento al personale indispensabile per l'anagrafe tributaria. Anzi, ci ha addirittura consigliato di procedere a uno stralcio del provvedimento già presentato, per cercare di assumere soltanto il personale strettamente necessario. Nel darle atto di tutto ciò, comunque, dobbiamo rilevare che non è indubbiamente il problema del personale la ragione di fondo di questo ritardo. Lei ha già detto: non si è fatto prima quello che si doveva fare e non lo si è fatto perchè era im-



possibile, perchè si era imboccata una strada con una metodologia, con una visione e con un tipo di azione che non corrispondevano alla complessità dell'obiettivo.

Quindi, le sarei grato se volesse rispondere intanto alla domanda del senatore Assirelli, alla quale mi associo, e a questa ultima mia richiesta: cioè se ella non ritenga di dovere andare più avanti nella revisione del problema, rimettendo in discussione la stessa metodologia di fondo che ha fin qui ispirato l'attuazione dell'anagrafe.

**P A Z I E N Z A**. Signor Ministro, anch'io la ringrazio per i chiarimenti che personalmente ha voluto darci. Qui succedono delle cose veramente strane, perchè constato oggi il mutato atteggiamento di chi nella scorsa seduta picchiava sull'acceleratore nel senso di opporsi addirittura al disegno di legge. Ciò lo si deve, indubbiamente, all'illustrazione tecnica che lei ci ha fatto. Si è creata una atmosfera idiliaca, diciamo, che mi dispiace dover incrinare per motivi funzionali di opposizione nei confronti della maggioranza, atteso che ancora una volta l'unica voce di reale opposizione che vi è in questo Parlamento è quella del Movimento sociale-Destra nazionale.

Potrei qui esprimere tutti i motivi di soddisfazione per avere sentito ripetere da lei personalmente cose che noi della Destra nazionale andiamo dicendo da anni al Senato e alla Commissione dei trenta. Ogni volta che si è parlato di termini, abbiamo detto che non credevamo credibili quelli che voi ci indicavate; e sono state sempre confermate, mai smentite, le nostre previsioni, tant'è che addirittura la stessa unitarietà della riforma tributaria si è scissa in due tempi (quello delle imposte dirette e quello delle imposte indirette) per ricongiungersi nella delega legislativa attraverso tutto il congegno dei decreti delegati, e, quindi, divaricarsi ancora in tutta la congerie di provvedimenti, che ormai fa parte del nostro patrimonio legislativo. Oggi, onestamente, sinceramente, lei, signor Ministro, ci comunica che ci vuole un programma biennale o triennale per la piena attuazione della ri-

forma; ripete cioè quanto noi abbiamo sempre detto: la riforma, fatto indubbiamente di grande importanza, presuppone lo strumento amministrativo che la porti a termine, più che una legiferazione, molto spesso in contraddizione e con elementi differenziali notevolissimi che, a distanza di mesi, capovolgono le impostazioni precedenti. Stando così le cose, oggi sembriamo essere noi gli assertori della riforma tributaria, noi che l'abbiamo combattuta, quando invece si tratta di una creatura imposta dal Centro-sinistra. Signor Ministro, il ragionamento che lei ha fatto è onesto, ma non considera che quando si afferma che bisogna essere responsabili della certezza degli adempimenti e si richiama alla gradualità dei termini ed alla serietà della enunciazione nei confronti del popolo italiano, si ripetono, in sostanza, cose che noi andiamo rimproverando al Governo da cinque anni a questa parte. È dal 1970 che il suo partito fa parte della maggioranza che ha dato un avallo autorevole alla riforma tributaria così come ci è stata proposta; quindi, se mi consente una nota di sincerità, le dico che anche l'odierna onestà mi sembra un ritrovato postumo e che potrei non credere all'affermazione che lei fa oggi o, per lo meno, che credo all'affermazione del Ministro soltanto in quanto proveniente da un uomo retto, che stimo e ammiro. Noi oggi vediamo ripetere dalla poltrona governativa niente altro che le stesse affermazioni da noi già fatte circa le esigenze di organicità, unitarietà e programmazione della riforma e circa la questione degli strumenti esecutivi della riforma. Quando tutto ciò viene incorniciato dal preambolo della responsabilità, della certezza degli adempimenti voi consentite a noi, all'opposizione, un gioco facile, perchè sono almeno cinque anni che vi state smentendo continuamente e non possiamo sperare che le ultime dichiarazioni in ordine di tempo siano veramente sincere. Io intendo aspettare lo svolgersi dei fatti prima di negare questa sincerità, ma avrei anche un altro motivo di preoccupazione: avevo presentato un emendamento che unificava i termini 1° gennaio 1966, 1° luglio 1966 e 1° gennaio 1967 al 1° gennaio 1967 e mi ero dichiarato di-

6<sup>a</sup> COMMISSIONE

69° RESOCONTO STEN. (5 febbraio 1975)

sponibile a tutti gli altri emendamenti che potessero allungare materialmente i termini, affinché gli operatori economici sapessero quando devono rivolgersi ai fornitori di carta, quando iniziare cioè le varie operazioni per il codice fiscale, senza farlo anticipatamente e senza farlo in maniera frammentaria. Mi è sembrato di capire dal suo discorso, signor Ministro, che il Governo intende allungare questo termine di un anno; da una parte la cosa mi fa piacere perchè corrisponde al mio emendamento, ma dall'altra mi dà da pensare, sempre per amore di sincerità, sulle vostre reali intenzioni. Come vi possiamo credere quando avete presentato questo disegno di legge in data 28 dicembre 1974, prevedendo tre ordini di termini e poi, a distanza di un mese, pensate di prolungarli di un altro anno? Questi sono fatti che non danno credibilità a formule politiche che nell'arco di 15 anni hanno dimostrato di non meritare credibilità alcuna.

Desidero, comunque, terminare con un po' di speranza, non voglio essere pessimista, voglio avere fiducia in quanto di positivo è emerso dal suo intervento, ricordandole la primogenitura della mia parte politica, anche se con questo so di non farle un complimento perchè qualsiasi apprezzamento che le proviene dalla mia parte è contagioso e pericoloso in questi frangenti politici. Mi accontento della parte positiva delle sue dichiarazioni e dichiaro che il voto del nostro Gruppo è favorevole, come già abbiamo avuto modo di affermare, confortati in parte dal fatto che sono state confermate molte delle nostre argomentazioni.

**B E R G A M A S C O**. Confermo il voto favorevole che ho già espresso la volta passata. Auspico che questo ulteriore rinvio, di cui dobbiamo prendere realisticamente atto, sia veramente l'ultimo; a questo punto sei mesi più sei mesi meno non hanno molta importanza, purchè quando si arriverà ai termini non si chieda un ulteriore rinvio.

**P I N N A**. Vorrei ribadire alcuni concetti, senza equivocare sulla ben nota cortesia del ministro Visentini. Quello che mi stupisce in modo particolare nella vicenda dell'ana-

grafe tributaria è che dopo una partenza che appariva dotata di tutti i propellenti necessari ed accompagnata da ampie dichiarazioni alla stampa e alla televisione, di cui ricordiamo i testi e i concetti, si è giunti all'azione frenante, immettendo nella fase di attuazione il principio della gradualità. Non vi è dubbio che alcune considerazioni ci lasciano perplessi; non si può venire qui, con il saio del penitente, a dire che ora ci si è accorti dell'esigenza di una azione graduale. Si afferma che si vogliono fare grandi cose, si afferma che avremo il sistema di accertamenti più importante d'Europa, però si segna il passo attraverso un'azione frenante. Ricordo molto bene che il collega Lepore ci disse, ad esempio, che in Belgio i bambini giocavano all'IVA, che alla televisione si parlava dell'IVA, proprio perchè la gente si abituasse. Da noi invece preparativi non ci sono stati e addirittura il Ministro ci ha detto che quando è salito alla nuova carica ancora non vi erano i moduli. Vi sono anche altre questioni che non sono di poco momento e che ci fanno tremare le vene ai polsi, come ad esempio l'aggiornamento professionale del personale per affrontare la vasta gamma delle imposte, IVA, registro, eccetera. Oggi il Ministro ha gettato acqua sui facili entusiasmi: abbiamo sempre pensato che ai nostri Dicasteri sedessero persone altamente qualificate, grandi personaggi, eppure, in fasi successive, dallo stesso Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, sono partite critiche a certe impostazioni e ad una certa facilità che si sviluppava nei confronti della politica finanziaria, impostazioni e facilità che hanno portato a questi risultati.

Noi insistiamo, in questa fase, per il mantenimento dei termini e delle scadenze. Si deve operare in base a una valutazione obiettiva e nello spirito di una giustizia tributaria. Dobbiamo evitare che a pagare siano sempre gli stessi, mentre i soliti evasori agiscono indisturbati.

Siamo convinti, poi, che manca il necessario collegamento tra azione riformatrice ed enti locali (regioni, comuni), il solo che possa garantire un accertamento sempre puntuale e sollecito. L'indicazione che avanza-

mo è quella di fare ogni sforzo possibile per raggiungere traguardi e obiettivi conformi ai principi della riforma tributaria.

**PRESIDENTE.** Desidero aggiungere qualche brevissima considerazione. Ho preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro: egli ci ha detto che ci sono responsabilità che vanno al di là del momento in cui egli ha assunto la sua carica. Siamo d'accordo con lui e dal momento che siamo persone che hanno una certa cognizione di come vanno le cose nell'ambito dell'Amministrazione e della politica ci domandiamo, a un certo momento, se tali responsabilità non siano da ricercare in determinati settori del Ministero. Il fatto di arrivare alla vigilia della dichiarazione dei redditi senza avere avuto a disposizione, parecchi mesi prima almeno, il modulo di tale dichiarazione non è certo da imputare al Ministro attuale nè, vorrei dire, a quello precedente.

**BORSARI.** È mancata la volontà politica di fare diversamente!

**PRESIDENTE.** Esiste una continuità nell'ambito burocratico che dovrebbe assicurare egualmente determinati adempimenti, in applicazione della legge. Nel momento, poi, in cui la volontà politica si esprime sono pronti gli strumenti adatti all'attuazione pratica. Non può essere sempre riservato alla diligenza e disponibilità dei politici il compito di portare avanti la soluzione di problemi che, a mio giudizio, sono di carattere strettamente burocratico. Questo per dire che anche in questo campo bisogna ripartire le responsabilità. Non è concepibile che una determinata direzione dell'Amministrazione arrivi a dicembre senza per lo meno aver predisposto questo materiale, sul quale forse il Ministro avrebbe potuto fare qualche osservazione.

Per quanto riguarda il provvedimento che abbiamo all'esame mi permetterei di ripetere un'osservazione fatta anche in Commissione dei trenta. Cioè, ritengo che sia perfettamente inutile apporre il codice fiscale

sulle fatture. Mi sembra che il codice fiscale non sia un elemento utile per quei controlli incrociati che devono servire soltanto ai fini dell'IVA.

Penso che più che il numero di codice sarebbe maggiormente utile quello della partita IVA, perchè riguarda effettivamente quel tipo di imposta per la quale abbiamo chiesto l'emissione della fattura.

La mia proposta, pertanto, è quella di evitare di imporre l'obbligo dell'apposizione del numero di codice sulla fattura, mentre invece sarebbe più semplice imporre il numero della partita IVA sull'elenco dei clienti. Vorrei sentire il giudizio del Ministro in proposito.

Per quanto riguarda gli altri argomenti trattati dai colleghi, sono anch'io dell'idea che occorra effettuare in questo periodo dei controlli, soprattutto ad opera della Guardia di finanza.

Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, proprio in vista della dichiarazione dei redditi, sull'opportunità che si risolvano alcuni problemi urgenti, attraverso disegni di legge che sono pure all'ordine del giorno della nostra Commissione e che riguardano la regolamentazione delle imposte dirette. Vorrei chiedere, a tal proposito, all'onorevole Ministro qualche indicazione per rendere più chiara la materia ed evitare l'obbligo per i contribuenti di attenersi a disposizioni di difficile attuazione.

Ci sono poi in particolare alcuni problemi che riguardano determinate categorie — mi riferisco in specie alla situazione delle piccole imprese — che, in base alla normativa in atto si troverebbero sicuramente in grosse difficoltà per la documentazione delle spese.

Altro non aggiungo. Do, quindi, la parola al senatore De Ponti, relatore, per la replica.

**DE PONTI, relatore alla Commissione.** Io ho almeno due motivi per ringraziare l'onorevole Ministro: mi unisco anzitutto al ringraziamento di tutti per l'apprezzata lealtà con la quale egli è venuto da noi

ed ha parlato; concordo sul concetto espresso circa i limiti di assunzione di responsabilità, pur nella continuità degli impegni governativi, e do atto che entro tali limiti il Ministro si sta comportando con perfetta coerenza. Il secondo motivo di ringraziamento discende dal fatto che l'onorevole Visentini ha degnissimamente, da par suo, completata (mi si scusi la superbia) la relazione di apertura da me svolta e che aveva suscitato in me qualche preoccupazione nel timore di essere stato il sollecitatore di una discussione troppo ampia.

Il collega ed amico Sottosegretario avrà certamente riferito come si è svolta la discussione di un provvedimento che, anche se si presenta sinteticamente, solleva due preoccupazioni: quella di risolvere i grossi problemi che il Ministro questa sera ha ampiamente illustrato e quella di riproporre un certo atteggiamento del Legislativo nei confronti dell'Esecutivo. Non è questo il caso degli attuali Ministro e Sottosegretario, ma la questione ha un suo rilievo nei confronti dei cosiddetti esperti esterni. Esiste infatti una esperienza consolidata per cui nel nostro partito, ed anche in altri, va sempre bene ciò che dicono tali esperti; capita poi che gli sforzi all'interno del Parlamento per portare avanti un determinato tipo di discorso siano totalmente disattesi. Non mi riferisco comunque alla situazione attuale, e l'onorevole Pandolfi mi è testimone di quanto sia difficile rivendicare la primogenitura a proposito dell'anagrafe tributaria poichè in molti abbiamo avuto perplessità fin dal settembre 1970.

Veniamo ora al provvedimento che vede la Commissione nel complesso d'accordo: dal collega Marangoni, intervenuto la scorsa volta, al collega Pazienza intervenuto oggi. Il relatore non può che ringraziare tutti e sottolineare la necessità e l'urgenza di varare il disegno di legge all'esame con le modifiche prospettate, che il Ministro ha confermato questa sera.

Ricordo che esiste un problema di tempo ed un problema di oneri di applicazione per la Pubblica amministrazione e per il contribuente (il discorso nei confronti dell'anagrafe tributaria non verte soltanto sul grosso

marchingegno che pesa sulle spalle della pubblica Amministrazione); e devo sottolineare, anche se non sono un esperto, che per controllare, ad esempio, il tabulato di 30 mila dati di un complesso bancario italiano si sono impiegati sette mesi. Poichè il congegno in discussione è molto più complesso, ci vorrà del tempo per metterlo a punto. Noi siamo preoccupati non solo di garantire con tale meccanismo un ulteriore strumento di informazione per la pubblica Amministrazione, ma anche di assicurare un sufficiente grado di utilità del congegno medesimo. È evidente che chi vende fa il proprio mestiere; pertanto, prima di acquistare una macchina è necessario che si pongano in chiaro gli obiettivi, si studino i programmi e si ascolti qualche esperto neutrale che suggerisca il tipo di macchina adatto, IBM od altro.

Esiste, infine, il problema dei tempi e degli obblighi dei contribuenti. Si è garbatamente ricordato ciò che peraltro aveva detto l'altra volta il sottosegretario Pandolfi, e cioè che ci stiamo preparando ad un grosso evento.

In accordo col Presidente, ritengo, inoltre, che certe responsabilità non sono soltanto politiche, ma funzionali. Da tempo immemorabile continuiamo a dire che il Ministro è un politico; è evidente che può ricoprire la carica chi è in grado di capire tecnicamente la materia per suo merito o perchè nella vita civile ha avuto modo di fare un certo tipo di esperienza; oppure la ricopre un politico che non è uno specialista della materia ed è giusto allora che senta anche i funzionari per averne il confronto.

Allora ho il timore che abbiamo un po' troppo mitizzato questo strumento. Non siamo di fronte ad un fulcro necessario della riforma tributaria. Certo si tratta di una cosa importante, ma vorrei dire che possiamo correre il rischio di trovarci di fronte a quello stesso mito che per la programmazione era stato il modello macroeconomico e che, quando lo abbiamo cercato, non siamo riusciti a concretizzare.

Diamo al Ministro tutto il tempo che gli occorre, dicendogli che ci rendiamo conto dei limiti di questo strumento, dei limiti che poi:

andranno man mano ampliandosi ma che possono essere ridotti. Cioè, riprendendo l'osservazione di qualche collega, dobbiamo stare attenti a non inserire un sistema troppo sofisticato in una realtà inadatta a riceverlo. Se teniamo conto dei limiti, certamente lo strumento dell'anagrafe tributaria funzionerà; altrimenti — e dobbiamo pure dirlo —, se il sistema entrerà in funzione caoticamente, non darà i risultati che ci attendiamo.

Sono perciò d'accordo col Ministro. L'approccio al problema deve essere ridimensionato nel tempo. Prima facciamo l'esame della situazione e poi proponiamoci gli obiettivi, studiando il modo di conciliarli con i tempi e con i mezzi. Se, come ritengo di aver capito, il Ministro si propone tutto questo, allora io gli dico: non si preoccupi dei tempi, perchè gli daremo tutto il tempo necessario! Ho una certa esperienza di elaborazioni e non sarò certo io a chiedere al Ministro di fare presto!

Lei saprà, signor Ministro, che l'altra volta io dichiarai: sono sicuro che arriveremo in ottobre e chiederemo ancora la proroga! La proroga lei l'ha chiesta adesso e io le dico che è doverosa, soprattutto se lei si propone gli obiettivi che ci ha enunciati.

Volendo infine fare qualche piccola considerazione in ordine agli interventi di alcuni colleghi, vorrei riferirmi innanzitutto all'osservazione del senatore Segnana sulle fatture. Le fatture o ci sono o non ci sono. Se ci sono, chi le emette non ha alcun interesse a non contabilizzarle perchè resterebbe a suo carico il 12 per cento dell'IVA. Quando le fatture vengono contabilizzate, il suggerimento che io do (ma l'idea non è soltanto mia) è questo: se proprio vogliamo fornire un orientamento agli uffici della pubblica Amministrazione per inserire nel terminale gli interscambi delle fatture, proponiamo che il numero di codice fiscale venga messo sull'elenco finale che è poi quello che conta. Perchè la pubblica Amministrazione non andrà mai a rilevare fattura per fattura. Essa, quando lo farà prenderà le liste al 31 dicembre di ogni anno e, cliente per cliente (indipendentemente dal fatto che a monte

ci siano due, tre fatture), prenderà l'interscambio e lo metterà nel terminale.

Altrimenti, quelli che debbono fare la fatturazione chiederanno 3 milioni al mese come minimo, perchè rischiamo di portare nella velocità di una fatturazione un numero di codice fiscale che non ha niente a che fare. La pubblica Amministrazione deve sapere quante fatture la ditta x ha mandato alla ditta y; questo è il discorso. Quindi, o le fatture ci sono oppure non ci sono. Se ci sono, chiediamo in tempo utile di potere avere il numero di codice fiscale una volta l'anno. La spunta si farà una volta e poi si rettificcherà; ci vorrà un po' di tempo, ma in questo modo saremo tranquilli.

Vorrei approfittare della presenza del Ministro per fare una raccomandazione a proposito di fatturazione. L'anno scorso la pubblica Amministrazione ha provveduto con telegramma ad esentare dall'obbligo di presentare l'elenco delle fatture IVA sulle piccole vendite che si trovano nel libro dei corrispettivi. Siccome sembrava che veramente la pubblica Amministrazione non fosse in grado di utilizzare questi elenchi, parve inutile chiedere tali adempimenti. Mi chiedo se anche per quest'anno non sarebbe il caso di fare altrettanto, dal momento che sono le piccole pennellate che rendono la pubblica Amministrazione attenta ai bisogni dei contribuenti.

Spero di non essere andato al di là del tempo consentito e di non avere detto delle cose del tutto inutili.

Che cosa bisogna fare nel frattempo? Io direi di non disprezzare troppo questa pubblica Amministrazione che, in definitiva, fino ad oggi qualcosa ha fatto. Quindi, io penso (poi il Ministro dirà la sua opinione) che essa possa continuare a fare, naturalmente meglio, quello che faceva quando non c'era l'anagrafe tributaria, possibilmente senza ingolfare troppo gli uffici di carte inutili. Teniamo presenti tutti i moduli sostitutivi della dichiarazione che i contribuenti a reddito fisso, che non hanno altra rendita, sono tenuti a presentare, mandando la copia del conguaglio elaborato dal datore di lavoro. È giusto che questo sia previsto, però io

dico: prepariamo stanze sufficienti anche perchè i pacchi vi trovino rifugio e non invadano le stanze dove si lavora. Se necessario, si affittino pure dei magazzini, perchè eravamo già ingolfati prima, quando i lavoratori dipendenti non erano tenuti alla denuncia Vanoni e figuriamoci che cosa succederà adesso. E, soprattutto, cerchiamo di portare avanti questa riforma tributaria e l'inserimento dell'anagrafe fiscale con gradualità e — io aggiungerei — con continuità, correggendo contemporaneamente il sistema, con azione continua e incisiva.

Signor Ministro, noi le rinnoviamo la nostra fiducia, le diamo tutto il tempo necessario e siamo pronti a riconfermare quanto detto nel dicembre e cioè che lei può contare su di noi per portare avanti la riforma tributaria. Sappiamo che c'è qualche tentativo non esplicito di fare la controriforma, ma siamo d'accordo nel portare avanti questa riforma con quella gradualità necessaria che consenta realisticamente l'applicazione di tutto quello che ci siamo augurato.

V I S E N T I N I , *ministro delle finanze.*  
È difficile non riprendere la parola, data l'importanza della materia e l'estrema cortesia di tutti coloro che sono intervenuti. Vorrei a questo riguardo permettermi un'osservazione: ciascuno, e non tocca a me pensare che possa avvenire diversamente, ha affermato e riafferma le impostazioni della propria parte politica; però vorrei far presente, quanto meno, che il compito della riforma tributaria è nell'interesse di tutto il paese ed è al di fuori delle parti politiche perchè, qualunque sia il sistema politico, il fatto di rendere efficiente un'amministrazione e di farla funzionare deve unire tutti, anche se poi quest'amministrazione potrà essere indirizzata in un certo senso con leggi auspicate da alcuni, o in un altro senso con leggi auspicate da altri. Ma se questo strumento non funziona le stesse finalità politiche vengono meno. Ricordiamo tutti, almeno quelli di noi un po' anziani, che nel periodo fascista si diceva che il fascismo era una dittatura temperata dal disordine perchè il cattivo funzionamento di alcuni importanti

pubblici uffici temperava quelle che erano le spese, le finalità e gli stessi indirizzi del regime. Quindi, il mio augurio è veramente quello di realizzare un lavoro comune nello sforzo di portare avanti la riforma.

Ringrazio dell'apprezzamento rivolto da tutte le parti e ringrazio del voto favorevole il senatore Pazienza perchè è stato espresso proprio nello spirito di portare avanti il lavoro, affinché l'amministrazione funzioni meglio e renda possibile oggi l'attuazione della riforma e domani le modificazioni legislative che alla stessa riforma potranno eventualmente essere apportate. Ho collaborato a questo tipo di riforma tributaria non in sede politica ma in sede tecnica, ci ho creduto e la ritengo un progresso notevole. Naturalmente, come diceva il senatore Calamandrei, le leggi una volta fatte vanno in giro per il mondo e sono come i figli che quando nascono non si sa cosa faranno da grandi e se saranno di un partito politico o di un altro. Non rinnego l'impostazione della riforma tributaria, salvo qualche punto che può riguardare alcuni aspetti della finanza locale e sul quale sarà necessaria una rimediazione ed altri aspetti che non si sono realizzati come io pensavo, ma di cui prendo ugualmente tutta la responsabilità nel gestirli. Io pensavo, prima di tutto, che l'IVA dovesse riguardare i grossisti e non colpire i dettaglianti; questo per limitare enormemente il numero dei contribuenti: nella fase attuale ciò avrebbe voluto dire un milione e mezzo di contribuenti in meno. Per il dettagliante si prevedeva invece un'imposta forfettaria che poteva veramente essere commisurata sull'entità dei locali, sulla vetrina, sul numero dei dipendenti, e via di seguito. In questo modo l'IVA avrebbe veramente funzionato perchè sarebbe stata ridotta ad un limitato numero di contribuenti e soltanto dopo qualche anno avrebbe potuto essere estesa; purtroppo, in sede parlamentare, alla Camera, fu ritenuto diversamente e si modificarono le disposizioni nel senso di estenderla a tutti. Io dichiarai allora con molta schiettezza, poichè cortesemente mi chiamarono ad esprimere il mio pensiero, che in quel modo si seppelliva l'IVA e poi chissà quale sarebbe stata la fatica per toglierla dalla voragine in cui si

sarebbe trovata, aumentando i contribuenti da qualche centinaio di migliaia ad alcuni milioni. Oggi io mi sono assunto questo compito; ripeto, non voglio essere compianto, ho sempre detto che la riforma tributaria si può fare con il tempo, con l'impegno, con l'individuazione dei problemi e che per amministrarla al meglio che sia possibile, ripeto, occorre lavoro in comune, ed è con questo spirito che io intendo tenere al corrente in ogni occasione le Commissioni parlamentari — in Aula si fa più fatica a parlare con schiettezza e apertura — ed avere a mia volta la loro collaborazione.

Vengo ai singoli punti. È esatto che gli uffici delle imposte dirette che avevano le macchine Audit che servivano a fare quel tanto di elaborazione dei dati che permetteva di ricavare i risultati per l'iscrizione a ruolo da inviare agli esattori, non hanno più tali macchine e quindi si trovano di fronte al grave problema, per il 1975, di come procedere in quella lavorazione; bisognerà provvedere a che quel termine di decadenza, che presupponeva un congegno funzionante, possa essere rinviato. Del resto, già abbiamo notato la difficoltà e la lentezza con cui sono avvenute le iscrizioni a ruolo degli acconti del decreto dell'aprile dell'anno scorso: in molti casi non sono state fatte; è vero che non si perde niente di sostanziale perchè sono acconti, ma intanto c'è chi ha avuto il beneficio di non pagarli. Lo stesso condono si mette in moto con estrema lentezza e difficoltà. Questo è uno dei problemi difficili per i prossimi mesi e per l'anno prossimo; l'anno prossimo vi sarà però più tempo per considerarlo e per trovare soluzioni.

Le dimensioni dell'anagrafe tributaria sono notevolissime, come dicevo prima. Credo che in Europa sia uno dei più notevoli apparati, quando sarà interamente funzionante. Qualche cosa d'importante, nel settore, esiste oggi alla Banca d'Italia, qualche cosa d'importante sta avvenendo all'INPS e alla Ragioneria generale dello Stato. Sulla base di queste nostre esperienze e di quelle di altri paesi possiamo ritenere che il sistema di per sé possa funzionare.

L'accentramento. Da un punto di vista tecnico una delle trasformazioni che ha subi-

to il meccanismo della trasmissione diretta dai terminali al centro è costituita non dalla sostituzione, ma dal completamento con degli elaboratori intermedi (IBM). Sono i cosiddetti « concentratori », presi in affitto nel numero di 109 e utilizzati in parte — gli altri saranno di riserva — quando scatterà il nuovo sistema. Si procederà, così, a un'elaborazione intermedia. Questi « concentratori » potranno servire anche per una certa elaborazione da parte degli uffici del registro (iscrizione a campione, date e scadenze che non hanno una funzione centralizzata, eccetera). Tutto ciò, ad ogni modo, è da controllare e non sono in grado, in questo momento, di fornire un quadro esatto.

Ci è stato chiesto se questa sia la soluzione migliore o se, invece, avrebbe dovuto avvenire al centro una certa ripartizione per settori e poi un'unificazione. Qui c'è una certa libertà di scelta in base a quelle che saranno le soluzioni tecniche che individueremo, in quanto gli elaboratori intermedi non sono comprati, ma presi in affitto. È materiale che non è ancora utilizzato e che prevede alti costi. Intanto ne abbiamo sospeso il funzionamento (proprio per economia), in attesa dell'avvio del nuovo criterio fiscale.

I terminali, invece, sono acquistati. Chi ci ha venduto i terminali non ha partecipato al sistema, ma ha solo fornito lo strumento. Sono stati acquistati, i terminali, con un certo anticipo e non sono ancora utilizzati; ma probabilmente l'aumento dei prezzi dal momento dell'acquisto al momento in cui funzioneranno ci compenserà della non utilizzazione in questo periodo. Si è agito, insomma, con criterio di economicità. Sono macchinari che funzionano ancora sul mercato e che, se curati bene, potranno funzionare egregiamente anche in avvenire.

Questa è l'impostazione che noi dobbiamo ancora verificare proprio perchè, tra l'altro, come dicevo prima, tecnici del mestiere nessuno di noi è e nessuno di noi pensa di esserlo. Guai ad essere tecnici a metà strada, perchè si potrebbero commettere errori e sciocchezze. Bisogna affidarsi al giudizio dei tecnici. Stiamo vedendo, in proposito, chi può darci l'assistenza necessaria, ovviamen-

te al di fuori dei fornitori. L'Amministrazione deve crearsi delle conoscenze, proprio per essere essa stessa giudice e non esser vincolata dalle indicazioni del fornitore, certamente interessato. Su questo aspetto non sono in grado, oggi, di dare altre notizie.

Il senatore Pазienza ha perfettamente ragione: noi, a brevissima distanza indichiamo un termine nuovo per l'applicazione dei codici. L'avevamo, però, detto prima: quella è stata una scelta che poteva essere sbagliata. Non lo è, invece, l'indicazione odierna di un diverso termine. Abbiamo dato una indicazione al Parlamento con l'avvertimento che il problema restava aperto e che in pochi giorni avremmo avuto un'esatta approssimazione. Si poteva, viceversa, aspettare. Abbiamo scelto la prima strada perchè ci sembrava poco rispettoso nei confronti del Parlamento non dare indicazioni. Abbiamo però detto che si trattava di una prima approssimazione, prima che il Parlamento la potesse discutere, avremmo avuto la certezza dei termini. Sappiamo che le scelte tecniche non intaccano il termine che oggi indichiamo e sul quale assumiamo le nostre responsabilità.

Queste sono alcune delle principali osservazioni anche di ordine politico che sono state poste. Mi dispiace dover dire al senatore Pinna che non è possibile accogliere la sua proposta di mantenimento dei termini. È impossibile mantenere quei termini. Non è nel mio costume pensare: intanto agisco in un certo modo perchè sono Ministro e magari poi potrei anche non esserlo più. Il mio eventuale successore deve avere la possibilità di applicare il nuovo sistema secondo gli impegni. Nel passargli le consegne gli devo poter dire che quel termine è stato fissato in base a fatti concreti e sempre che ci sia il personale adatto. Scusate se insisto molto su quest'ultimo punto. Chi « batte » le nuove macchine sono uomini.

Non vado alla ricerca e non spetta a me, nè servirebbe, andare a vedere di chi siano le responsabilità. Tali responsabilità possono derivare dall'importanza dei problemi, dalla situazione di difficoltà in cui il paese è vissuto per effetto delle varie crisi che si sono

susseguite e soprattutto per effetto dell'ultima crisi durata ben sessanta giorni.

Devo dire che l'Amministrazione — abbia o non abbia delle responsabilità a questo riguardo — si è trovata in notevoli difficoltà. È inutile che ricordi qui gli esodi che ci sono stati nell'Amministrazione delle finanze: 3700 persone a livello dirigenziale. Sapete che dal Ministero delle finanze esce personale qualificato, che provoca squilibri in misura maggiore che in altri ministeri. Il Ministero delle finanze ha sempre un esodo importante, perchè — ripeto — si tratta di personale tecnico ad alto livello. L'Amministrazione si è così trovata impoverita, in una situazione di crisi politica, quando semmai avrebbe avuto bisogno di un incremento dei propri quadri.

Vengo, ora, all'applicazione graduale, che è poi l'illustrazione in breve dell'articolo 1. Non si tratta solo dello spostamento dal 1° gennaio 1977, ma, come accennavo nella mia prima esposizione, si tratta anche di scindere dalla lettera d) dell'articolo 6 le dichiarazioni dell'IVA che sono la dodicesima (gennaio), la tredicesima (febbraio) e l'elenco dei fornitori, rinviandoli a sei mesi dopo. Diversamente, al 1° gennaio avremmo avuto tutti quelli che fanno la dichiarazione annuale, poi coloro che inoltrano la dichiarazione annuale sui 12 milioni eccetera, e ci sarebbe stato un ingorgo di lavoro.

Indicazione del numero di codice fiscale nelle fatture: è stato detto chiaramente che non tutte le fatture entrano nei computers e quindi anche il parlare di controllo incrociato richiede molte precisazioni; in realtà non è che tale controllo avvenga per ogni fattura ed ogni fattura entra nel computer. Entra nella informazione del sistema dell'anagrafe tributaria l'elenco dei clienti di fine anno ed il legislatore, assai giustamente, ha inserito l'obbligo di indicare il numero del codice fiscale. Se l'impresa ha l'obbligo di indicare nell'elenco dei clienti il numero del codice fiscale dei clienti medesimi, quando il 1° o il 2 gennaio emette la sua prima fattura deve avere già il numero di codice fiscale del cliente per indicarlo nell'elenco clienti che deve presentare il 28 febbraio dell'anno successivo.



6ª COMMISSIONE

69° RESOCONTO STEN. (5 febbraio 1975)

DE PONTI, *relatore alla Commissione*. Tutto questo va bene se si dispone dell'AUDIT 507; le cose stanno invece diversamente se ci troviamo di fronte ad aziende con 150 milioni di affari circa, che molte volte corapilano le fatture con le macchine da scrivere. La realtà è questa.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. C'è un elemento abbastanza importante che riguarda la comunicazione degli elenchi clienti, perchè anche una rimediazione fa ritenere che sia opportuno lasciare l'elenco clienti e non quello dei fornitori. È vero che qualcuno può comunicare di più in certe categorie e, ad esempio, anche per le automobili che vanno fatturate si ha una massa di comunicazioni di nomi di clienti pressochè irrilevante agli effetti dell'IVA perchè non c'è il riscontro dell'impresa che deve scaricare l'IVA, ma si tratta del consumatore finale dell'automobile. Di fronte a questo inconveniente ce ne sarebbe uno maggiore se chiedessimo l'elenco dei fornitori che sarebbe costituito da una massa di piccoli imprenditori, tutti dettaglianti, che dovrebbero dare un elenco dei loro fornitori.

Le categorie di servizi uniformi sono dispensate dall'emissione di fatture, così i servizi telefonici e bancari che riguardano incassi di effetti, le categorie cioè di servizi uniformi resi ad una massa di clienti. Potremo vedere se l'articolo 22 non debba essere esteso nella sua applicazione.

DE PONTI, *relatore alla Commissione*. Sono pochissime le aziende in Italia che hanno la fatturatrice in grado di sopportare il codice.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma la fattura deve essere emessa e chi la emette deve avere il numero di codice. L'obbligo di far indicare il numero di codice fiscale del cliente nella fattura è agganciato a ciò, perchè psicologicamente c'è il notevolissimo rischio dell'incentivo a non chiedere il numero di codice del cliente e a fine anno, quando si fa la dichiarazione dei clienti, trovarsi senza il suo numero di codice fiscale,

con la conseguenza di doverlo depennare dall'elenco stesso perchè non si ha più la possibilità di chiedere il numero di codice.

DE PONTI, *relatore alla Commissione*. L'elenco non verrebbe depennato se si incrocia con l'IVA poichè non si avrebbe poi la quadratura per i conti dell'IVA medesima.

BORSARI. Non capisco la difficoltà di riportare sulla fattura il numero di codice fiscale.

DE PONTI, *relatore alla Commissione*. L'indicazione del numero di codice fiscale urta contro l'abitudine mnemonica, perchè bisogna che chi lo trascrive si metta a sillabare. E siccome un errore costa 50.000 lire di multa, e può arrivare ad una percentuale altissima sul fatturato, va a finire che invece di dare l'incarico ad una stenodattilografa la fattura la fa direttamente il principale. La difficoltà, quindi, è solo di ordine tecnico.

BORSARI. Ma anche nella trascrizione del nome si può sbagliare!

DE PONTI, *relatore alla Commissione*. Ma l'errore non comporta una multa di 50.000 lire!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. È doveroso un ripensamento, specialmente dopo questi richiami. Allo stato degli atti io ritengo che questo strumento sia utile e debba essere mantenuto, per le ragioni che ho esposto: esso non crea difficoltà eccessive, anzi non ne crea affatto, perchè l'unico inconveniente che deriva al fornitore è quello di procurarsi il numero di codice fiscale del cliente prima di fargli la fattura, altrimenti non è in grado entro il 28 febbraio dell'anno dopo di indicarlo.

Debbo dire che la scritturazione del numero di codice fiscale con mezzi meccanografici, con macchina da scrivere o a mano, non comporta a mio parere alcuna fatica. Comunque, come dicevo, è opportuno un ripensamento. Però bisogna anche che qualcosa cambi nel-

la mentalità e nella prassi del contribuente, affinché questo codice fiscale non sia considerato una cosa strana, ma qualcosa che trovi riscontro in un documento che il contribuente deve avere e deve essere riportato nella fattura. Secondo me, questo è utile proprio come richiamo alla serietà da parte del contribuente medesimo.

D'altra parte, faccio rilevare che l'obbligo dell'indicazione del codice fiscale nella fattura è l'ultimo congegno che scatta, perché ho ritenuto arrivarvi con una certa gradualità, cioè dopo che il sistema fosse stato adottato in tutti gli altri adempimenti, proprio per dare modo alla mentalità del contribuente di uniformarsi alla nuova prassi. Anch'io amo le semplificazioni, ma non vedo quale complicità potrebbe derivarne. Vedo, invece, l'utilità che ne potrebbe scaturire anche nel caso di riscontro da parte della Guardia di finanza. Per queste considerazioni mi permetto di insistere.

E vengo alla domanda sostanziale fatta dai senatori Assirelli e Borsari: che cosa avviene nel frattempo? Dobbiamo cercare di rendere funzionante tutto quello che è possibile perché alcuni riscontri avvengano. E non a caso mi pongo il problema di una programmazione o pianificazione triennale, diciamo. Siccome la nuova legge prevede il termine di prescrizione o decadenza quinquennale per gli accertamenti, se saremo riusciti a rendere tutto funzionante dopo tre anni, i contribuenti (e lo dirò pubblicamente) dovranno stare attenti, perché in cinque anni saremo in grado di sistemare le cose. Ed eventualmente si potrà studiare se non sia il caso di prevedere qualche maggiorazione più consistente per quelli accertati in epoca più lontana e che oggi sperano di farla franca perché l'Amministrazione non è in grado di accertare. Ma questo è un punto che vorrei riservarmi di esaminare d'accordo con voi.

Nel frattempo dovremo far funzionare le cose senza dispersioni e senza remore da eccessivo perfezionismo. La difficoltà oggi deriva dal fatto che alcune rilevazioni da parte della Finanza sono avvenute, ma non tutti gli uffici IVA sono stati in grado di tradurre queste rilevazioni in accertamenti. È

questa la disfunzione che nei prossimi mesi cercheremo di risolvere mettendo in moto l'apposito meccanismo. Ma non dobbiamo dimenticare che nel frattempo è intervenuto il condono, che tutti abbiamo voluto (io per primo l'ho sostenuto) e che, come sappiamo, chiude il passato, quindi chiude certe situazioni anche di clamorosa evasione verificatesi in epoca passata. Perché nel votare il condono si è fatta una scelta tra la giustizia, che è stata sacrificata, e la comodità di porre fine ad una situazione arretrata.

E nessuno dovrà peraltro meravigliarsi se nell'anno prossimo alcune persone che figuravano come grossi contribuenti fino all'anno scorso non figurano più come tali nella dichiarazione dei redditi. Il Parlamento, con la scelta del 30 per cento sulla cedolare, ha praticamente esonerato alcuni grossi contribuenti dall'obbligo della dichiarazione annuale dei redditi. Questo l'ho dichiarato ripetutamente allora, sia in Commissione che in Aula, e fino all'ultimo ho insistito per un emendamento che limitasse almeno a due o tre anni la portata della norma. Qualcuno può dire che il problema rimane superato e che, andando avanti in questo modo, non vi sarà più distribuzione di dividendi, ma questo è un altro discorso.

**PRESIDENTE.** Penso comunque che avremo ancora modo di discutere il problema del numero di codice sulle fatture, soprattutto nei confronti di determinati settori come quelli delle costruzioni, del materiale edilizio e degli ortofrutticoli per il quale, ultimo, in particolare, conosco le difficoltà a cui è andato e dovrà andare incontro l'operatore economico.

**POERIO.** Leggendo l'emendamento presentato dal Governo non posso fare a meno di osservare che, se si vuole invogliare la brava gente e i piccoli operatori economici a rispettare le leggi, non si può fare un'elencazione di articoli come se fosse un cifrario. Non è questo il modo di fare le leggi: la gente semplice si intimidisce perché non riesce a decifrare il testo, il quale in tale forma è comprensibile soltanto per i grandi iniziati.

V I S E N T I N I , *ministro delle finanze*. Era nostra intenzione scorporare le disposizioni sull'assunzione del personale meccanografico, ma non lo abbiamo fatto per non complicare le cose. Però, tengo a ripetere che i termini proposti hanno un fondamento e rappresentano un impegno morale, politico e professionale, sempre che venga assunto il personale, secondo quanto previsto dalla legge Bartolomei. Per cui prego la Commissione di voler porre all'ordine del giorno, al più presto possibile, la questione, scorporando, eventualmente la parte relativa al personale meccanografico.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, passiamo all'esame degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

Le disposizioni relative all'obbligo dell'indicazione del numero di codice fiscale, previste nel decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, hanno effetto:

a) dal 1° gennaio 1976 per gli atti di cui alle lettere c), d), e), f), g) ed i) dell'articolo 6 del predetto decreto;

b) dal 1° luglio 1976 per gli atti di cui alle lettere b) ed h) del detto articolo 6 e per gli atti di cui all'ultimo comma dello stesso articolo;

c) dal 1° gennaio 1977 per gli atti di cui alla lettera a) del medesimo articolo 6.

Il Governo ha presentato un emendamento tendente a sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Le disposizioni relative all'obbligo dell'indicazione del numero di codice fiscale, previste nel decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, hanno effetto:

a) dal 1° gennaio 1977 per gli atti di cui alle lettere c), d), e), f), g) ed i) dell'articolo 6 del predetto decreto con esclusione di

quelli indicati dagli articoli 27, 28, 29, 31 e 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni;

b) dal 1° luglio 1977 per gli atti di cui alla lettera b) del detto articolo 6, per gli atti di cui all'ultimo comma dello stesso articolo nonchè per le dichiarazioni e allegati di cui agli articoli 27, 28, 29, 31 e 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni;

c) dal 1° gennaio 1978 per gli atti di cui alle lettere a) ed h) del medesimo articolo ».

B O R S A R I . Nonostante le buone intenzioni e le interessanti dichiarazioni, riguardanti anche il futuro, fatte dall'onorevole Ministro, siamo costretti a rilevare che per quello che consideriamo un mutamento di rotta di tutta l'organizzazione dell'anagrafe non abbiamo avuto una risposta soddisfacente; non solo, ma che il Ministro, riconoscendo egli stesso la necessità di un ulteriore studio, non è in grado di dire, neanche sulla base delle verifiche che si potranno fare oltre quelle che sono in atto, quale sarà la scelta finale; ci è sembrato anzi di capire che la linea fondamentale della nuova impostazione è ancora accentratrice. È per questa ragione che noi, al di là delle buone intenzioni dichiarate oggi, e al di là dei riconoscimenti alle obiezioni che abbiamo fatto in passato e che ci hanno fatto piacere, pur riconoscendo l'inevitabilità della proroga dei termini, non entriamo nemmeno nel merito del disegno di legge e dichiariamo il nostro voto contrario volendo, così, sottolineare la grave responsabilità che i Governi della maggioranza si sono assunti portandoci con il loro operato alle conseguenze che oggi dobbiamo constatare. Aggiungo, inoltre, che, per quanto sia notevole il riconoscimento di competenza e di credibilità, anche sul piano tecnico, nei confronti del Ministro quando si assume la responsabilità del mantenimento e del rispetto dei termini, proprio per la complessità e, diciamo così, il carattere

6<sup>a</sup> COMMISSIONE

69° RESOCONTO STEN. (5 febbraio 1975)

mastodontico e accentratore del dispositivo. riteniamo insufficiente il tempo indicato, che tale forse sarebbe anche se fosse più lungo. Anche per questa ragione votiamo contro il provvedimento.

P A Z I E N Z A . Restano le censure politiche di cui ho già parlato, ma poichè la sostanza del provvedimento corrisponde a quello che è il nostro auspicio, votiamo in senso favorevole.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, proposto dal Governo, di cui ho testè dato lettura.

*(È approvato).*

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

*(È approvato).*

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

*(È approvato).*

*La seduta termina alle ore 20,15.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. GIULIO GRAZIANI